

## VISITA DELLE SETTE CHIESE 2008

---

Prima lettura	Es 34, 4b-6. 8-9
Salmo	Dn 3,52.56 S
Seconda lettura	2 Cor 13, 11-13
Vangelo	Gv 3, 16-18.

---

Dom 18 mag 2008  
SANTISSIMA TRINITA'

Non possiamo non richiamare alla memoria il fatto che questi muri, questa bellissima cattedra come quella del magistrato romano che su quella cattedra si sedeva per dare le sue sentenze prima che diventasse la cattedra del vescovo della comunità cristiana; questi arredi, belli, della basilica, questo altare, questo sepolcro sotto il quale stanno le nicchie dei Santi Martiri Nereo e Achilleo sono qualcosa che è stato costruito lungo i secoli sopra una semplice casa - la domus probabilmente di una certa Fasciola, qualcuno pensa che il *titulus fasciolae* si ricollega a questa perdita della benda di Pietro mentre stava andando verso la Via Appia, qualcuno pensa che Fasciola è in realtà una donna - fatto sta che è un *titulus* e cioè che è una casa che ospitava la comunità cristiana per gli incontri di catechesi e per la celebrazione dell'eucarestia.

Siamo quindi venuti qui in questo luogo alle origini del cristianesimo, quando le chiese ancora non c'erano e c'erano solo all'interno delle *domus*, la *domus ecclesiae* - la casa della chiesa - i luoghi in cui la comunità cristiana si riuniva. Poco distante di qua, per esempio sull'Aventino, la domus Priscillae, probabilmente la casa di Priscilla e Aquila, case di laici che ospitavano la chiesa, case di laici nelle quali gli apostoli Pietro e Paolo sono venuti anch'essi, chissà? a celebrare l'eucarestia, chissà? a parlare annunciando il Vangelo ... tutto questo non è soltanto suggestivo, tutto questo è qualcosa di profondamente impegnativo: la nostra fede dentro la realtà della nostra casa. Le chiese, quelle che noi abbiamo ora intese come templi sacri non sono qualche cosa di separato dalla nostra casa, le chiese sono semplicemente l'edificio che ha come fondamento le nostre case, che ha come fondamento la nostra vita, la vita quotidiana con il suo lavoro, le sue fatiche, le sue preoccupazioni, i suoi disagi e le sue soddisfazioni: tutto ciò che costituisce la vita, non dimentichiamolo mai. La nostra casa non è meno sacra della chiesa, dell'edificio che noi chiamiamo chiesa perché sono strettissimamente collegate, in strettissima relazione la casa e la chiesa come è in strettissima relazione la vita che noi viviamo alzandoci al mattino e vivendo tutta la giornata fino a quando andiamo a dormire e la Santa Eucarestia che noi celebriamo nel tempio del Signore.

C'è una preghiera, in particolare, che ci fa comprendere nella liturgia eucaristica questo collegamento stretto tra la vita e la liturgia, e quindi la casa e la chiesa e quindi il luogo di lavoro e il luogo santo dove celebriamo le lodi del Signore. Questa preghiera è quella che accompagna la presentazione dei doni, *Benedetto sei tu Signore dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, questo vino..* ma che sono anche *frutto della terra e del nostro lavoro li presentiamo a te ...* l'abbiamo ricevuto dalla tua bontà, ma questo che portiamo al tuo altare è frutto della terra e del nostro lavoro. Che cosa significa allora quel pane e quel vino? Significa che noi portiamo sull'altare del Signore la nostra vita perché il frutto della terra e del nostro lavoro è la nostra vita; il lavoro è frutto del nostro vivere, è tutta la nostra giornata il lavoro; e se noi non portiamo sull'altare quel frutto del nostro lavoro e cioè la nostra vita potrebbero esserci qua in questa basilica antica il Vescovo di Roma, Sommo Pontefice della Chiesa universale con tutti i cardinali e i vescovi del mondo - che non ci

starebbero - e anche con tutti i preti del mondo sparsi qua attorno alle terme di Caracolla e tutti insieme potrebbero dire: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* ... in realtà l'eucarestia non ci sarebbe! Se manca quel pane e quel vino e cioè se manca il frutto del nostro lavoro, se noi non abbiamo portato il frutto del nostro lavoro. La nostra vita è ciò che viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo, la nostra vita!

Allora quale impegno è sapere che celebriamo sul terreno di una *domus ecclesiae* dove i nostri confratelli primi cristiani all'interno della loro casa celebravano il mistero eucaristico; quale impegno e quale apertura di cuore e di anima tutto questo ci provoca; è così importante la nostra vita, la nostra giornata che diventa, portata sull'altare attraverso l'azione dello Spirito Santo, il corpo e il sangue del Signore.

Festa della Trinità, festa della Santissima Trinità. Abbiamo sentito nella prima lettura Mosè che si alza di buon mattino, sale sul monte Sinai come Dio gli aveva comandato, si vela il volto perché sta per passare il Signore e dice: *se ho trovato grazia ai tuoi occhi Signore fa' che io cammini davanti a te e tu cammina con questo popolo*. Dio tutto presente, Dio con tutto il suo popolo, Dio che incontra Mosè eppure è ancora un Dio altissimo, un Dio di fronte al quale ci si vela il volto; e che è misericordioso sì, lo sappiamo, ma abbiamo paura di questo Dio ... e allora ecco poi la pagina di Vangelo, quelle parole di Gesù a Nicodemo: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito* - non ha chiesto che ci svelasse il mondo davanti a Lui ma ha dato il suo Figlio unigenito *perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita*.

Allora il mistero della Trinità è fondato qui, non tanto dall'Antico Testamento che non poteva svelarlo, inviava delle luci ma non poteva svelare il Dio misericordioso e il Dio amore; ma poi Gesù ci ha fatto comprendere che cos'è questo Dio Amore, un Dio che in tre persone viene a noi, un Padre che dona il Figlio, il Figlio che si dona al Padre per la nostra salvezza, lo Spirito Santo l'amore che unisce il Figlio al Padre ... noi lo comprendiamo così in questo mistero d'amore ma soprattutto, e termino, gli diciamo grazie. Chi era ieri alla prima tappa della visita alle sette chiese, in San Pietro, e ha cantato il vespro ha sentito cantare questa meravigliosa antifona del Magnificat che risuona delle parole di Agostino: *gratias tibi, gratias tibi Deus* - incomincia così - grazie a te, grazie a te o Dio.

Dinanzi a questo mistero d'amore che si rivela donandosi il primo atteggiamento della festa, anche della festa odierna, non è quello di indagare - la liturgia non indaga - è quello di lodare, è quello di riconoscere - riconoscere come riconoscenza - e riconoscere come accoglienza del dono che mi ha fatto, e allora ecco il grazie che sorge spontaneo, *gratias tibi, gratias tibi Deus*. Dio che sei vera, una trinitas, una comunione di persone che è veramente una, talmente comunione da costituire l'unità; tu che sei la verità trina e vera di tre persone che si amano e che amandosi escono da sé stesse per venirci incontro, vera unitas unione d'amore.

Grazie per tutto questo, grazie per averci rivelato questo mistero, grazie per aver permesso che noi entriamo dentro questo mistero, grazie Dio perché sei Dio e il Dio come si è rivelato non il frutto della nostra mente, della nostra fantasia, non gli dei opera delle nostre mani ma il Dio quale tu sei, il Dio quale ti sei rivelato.

Il nostro grazie ora diventa eucarestia, il ringraziamento per eccellenza. Sia lodato Gesù Cristo.